



In alto Pappalardo durante la conferenza stampa di giovedì. A lato un carabiniere durante un controllo

D'Alema: «I carabinieri né di destra né di sinistra»

Berlusconi: l'Arma è del Polo. Il governo: Siracusa non si tocca

NINNI ANDRIOLO

ROMA Berlusconi attacca: «la responsabilità politica» del caso Pappalardo ricade sulla sinistra che ha «blandito» e «corteggiato» l'Arma per elevarla «al rango di quarta forza armata». E tutto questo «per non fare schiere i carabinieri con il centro-destra». D'Alema e Veltroni rispondono. «Onorevole Berlusconi, l'Arma non è né di destra né di sinistra ma dell'Italia - ribatte il presidente del Consiglio -. In queste ore viviamo qualcosa di estremamente grave: si cerca di strumentalizzare politicamente problemi che attengono le forze dell'ordine, le quali non devono essere strumentalizzate in senso politico». Poco prima al leader del Polo aveva risposto il segretario dei Ds. «Berlusconi arriva a immaginare che i carabinieri, un corpo dello Stato, possano schierarsi con una delle due coalizioni politiche in campo - aveva affermato Veltroni -. Se il capo dell'opposizione immaginasse di dover reclutare nel suo schieramento anche l'Arma o qualsiasi corpo dello Stato, vorrebbe dire che saremmo in una situazione pesante».

Il caso Pappalardo continua ad alimentare polemiche. Bertinotti chiede a Ciampi di non firmare la legge sul riordino delle forze di polizia varata nei giorni scorsi dal Senato. E questo alla vigilia dell'appuntamento parlamentare di lunedì. La poltrona del generale Siracusa non vacilla. Palazzo Chigi non mette in discussione il vertice dell'Arma. Domani, alla Camera, il ministro della Difesa confermerà la piena fiducia del governo al Comandante generale dei carabinieri e ai responsabili della sicurezza nazionale. Mattarella - che ieri si è tenuto in contatto costante

con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti - ricostruirà in Parlamento le tappe del caso: tornerà a condannare il documento di Pappalardo e la cultura che lo ha ispirato; esprimerà apprezzamento per la reazione dell'Arma e per quella del Cocer che ha preso le distanze dalle posizioni del suo ex presidente; ribadirà che non è in discussione la fedeltà dei carabinieri allo Stato democratico. «Se dietro le vicende del caso Pappalardo si nasconde un attacco, che prendeva di mira anche il governo, questo non è andato a buon fine», sostengono nella maggioranza. Anzi, c'è da capire come mai il comandante generale non sia stato informato del documento «sullo stato del morale e del benessere dei cittadini» che da due mesi circolava per le caserme; c'è da capire dove ha fatto flop la rete informativa dell'Arma; chi sapeva e ha taciuto; perché i Sios o il Sids non siano intervenuti. Basta per dare risposte agli interrogativi i riferimenti all'assenza tra gli ufficiali dei carabinieri di una cultura sindacale radicata? Il richiamo, cioè, a una sottovalutazione generale dei documenti del Cocer che si registra tra gli ufficiali anche di alto grado? Sottovalutazione o vera e propria trappola? L'inchiesta interna promossa dal Comando dovrà dare risposte anche a queste domande. «Possibile che dopo che Pappalardo aveva commesso la grave scorrettezza di rendere nota la registrazione della sua telefonata con D'Alema, nessuno degli ufficiali che avevano letto il dossier abbia notato che era firmato dalla stessa persona e hanno messo in forte difficoltà il comandante dell'Arma e lo stesso primo ministro?», chiedeva ieri il senatore Ds, Alessandro Pardini, rispondendo alle domande del *Messaggero*. Per Luciano

Violante «è sbagliato schiacciare l'intera Arma dei carabinieri, cioè più di centomila persone che lavorano con grande serietà, onestà e senso dello Stato, su posizioni altamente discutibili, espresse da una, due, tre o quattro persone al massimo». Secondo il presidente della Camera «sarebbe un errore, un'offesa verso i carabinieri». Ieri, intervistato dalle tv, il maresciallo Antonio Savino, Presidente dell'Unione nazionale Arma dei carabinieri, si è assunta la paternità della diffusione del documento Pappalardo. Ha detto di averlo ricevuto in forma anonima e di averlo spedito tra il 28 e il 29 marzo ad alcuni quotidiani nazionali e all'Ansa. «Il documento ha affermato - è stato inviato qualche giorno prima che il Senato si esprimesse sulla legge (per il riordino delle forze di polizia, ndr.)». Il leader dell'Unac ha definito «grave e inquietante», il fatto che la notizia sia uscita solo «mezz'ora dopo» l'approvazione in Senato della riforma. «Secondo me - ha aggiunto - è qui che bisogna indagare per vedere chi e come ha bloccato un lancio Ansa che era evidentemente già predisposto». Immediata la replica del Cdr. E la direzione dell'Ansa fa sapere che «una volta entrata in possesso del documento, ha svolto le opportune verifiche sulla autenticità di tutte le parti dello stesso. Quindi ha trasmesso un'ampia sintesi appena terminata questa fase di verifica». Nessun giallo, quindi. Anche Palazzo Chigi, dopo i riferimenti al documento pubblicati da alcuni quotidiani, fece le proprie verifiche presso i vertici dell'Arma che «ceddero letteralmente dalle nuvole». Solo il giorno prima del lancio Ansa - secondo questa ricostruzione - il generale Siracusa e il governo vennero a conoscenza del testo Pappalardo.

IN PRIMO PIANO

Ma nella maggioranza c'è chi punta al ricambio dei vertici

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il problema, tutto sommato, era di galateo istituzionale. È opportuno che si arrivi al 17 maggio, festa della Polizia con l'attuale capo, il prefetto Masone e poi sostituirlo subito dopo; oppure è preferibile che quella celebrazione coincida con la prima uscita pubblica del nuovo capo? Tutto qui. Perché una decisione, solo una settimana fa, sarebbe stata presa. Prima, però, del «caso» Pappalardo e dei fulmini che si sono abbattuti sull'Arma dei carabinieri e sul suo comandante generale, Sergio Siracusa. E allora quello che fino ad una settimana fa - all'interno dei riservati ambienti governativi - veniva considerato ovvio, oggi ovvio non sembrerebbe più. E, stando almeno alle indiscrezioni si dovrà decidere se, oltre Masone, sarà opportuno sostituire il neo - riconfermato Siracusa (al quale però il governo riconferma fiducia); oppure se ogni decisione verrà rimandata a periodi più tranquilli.

La vicenda è articolata ed è necessario ripercorrerla interamente. Da tempo il governo (al di là delle dichiarazioni ufficiali) avrebbe in animo di cambiare il capo della Polizia. Ferdinando Masone, che ricopre quell'incarico già da sei anni. Una sostituzione non traumatica.

Anzi, quasi da considerarsi «naturali» dopo un così lungo periodo. Nelle intenzioni dei responsabili politici della sicurezza c'era anche quella di sostituire in tempi medi (l'estate o subito dopo) i vertici dei servizi segreti militari, Sismi, e di quelli civili, Sids, attualmente affidati all'ammiraglio Battelli e al prefetto Stelo. E l'Arma? L'Arma no. Siracusa avrebbe dovuto rimanere al suo posto, anche grazie ad una nuova norma che ha fatto slittare i tempi del pensionamento. Un disegno che non aveva fatto i conti con la legge di riordino delle forze di polizia e con le polemiche che ne erano derivate. E, soprattutto, non aveva fatto i conti con l'impatto devastante del «caso» Pappalardo che ha acuito le lacerazioni.

Ora ci si domanda: è possibile sostituire Masone, lasciando al suo posto Siracusa? Due le risposte, diametralmente opposte, che vengono formulate in sede politica: sì, perché la sostituzione del capo della Polizia è nell'ordine naturale delle cose e non ha nulla a che vedere con una valutazione negativa del

suo operato e questa sarebbe la posizione di Palazzo Chigi; no, perché (sostengono alcuni settori della maggioranza) dopo quello che è successo (e dopo la riforma) cambiare il capo della Polizia e lasciare al suo posto il comandante dell'Arma significherebbe umiliare la Polizia di Stato. A quel punto la situazione potrebbe esplodere. Non solo: tra le ipotesi che circolano c'è anche quella di un nuovo capo il quale - a differenza di Masone - provenga dai ranghi prefettizi. E anche in questo caso il malumore dei poliziotti diventerebbe di difficile gestione. Perché è impensabile, si sussurra, che all'indomani della trasformazione dei carabinieri in quarta Arma, al vertice della polizia possa salire qualcuno che non sia un poliziotto. Dove finirebbe la parità?

Insomma, se è vero che i ricambi ai vertici degli organismi preposti alla sicurezza sono sempre operazioni delicate, è altrettanto vero che mai come in questa occasione di dovrà tenere in conto molte cose. Come una partita a scacchi, ogni mossa ne determina altre. Per cui, al momento, la situazione sarebbe in fase di stallo. E quelli che sembravano solamente problemi di galateo istituzionale, rischiano di trasformarsi in casi di difficile soluzione. Ma i dilemmi dovranno essere sciolti entro poco tempo: sostituirlo Masone, lasciando al suo posto Siracusa? Sostituire tutti e due e anche i capi di Sismi e Sids? O lasciare le cose al loro posto, in attesa che le polemiche si placino con il passar dei mesi?

IL CASO

Palazzo Chigi: «Legittimo impegno di Bianco a Catania»

Fonti di palazzo Chigi ritengono «paradossale che l'impegno politico di un cittadino debba fermarsi quando assume una responsabilità di Governo». La Presidenza del Consiglio sta mettendo a punto la risposta all'interrogazione di tre deputati di An che contestano al ministro dell'Interno Bianco di «intervenire continuamente» nella campagna elettorale a Catania. «Bianco - secondo fonti di Palazzo Chigi - ha il diritto di poter svolgere il ruolo di esponente di primo piano di un movimento politico oggi impegnato nella campagna elettorale. Ha governato Catania per sette anni consecutivi e la lista a lui intestata esiste dal fine del 1997, quando partecipò con successo al rinnovo del consiglio comunale. Le oltre 102mila preferenze raccolte alle ultime elezioni europee dimostrano che Bianco ha nei confronti dei cittadini catanesi un legame ed un debito di riconoscenza ed affetto che non può non essere ripagato dal ministro anche attraverso il suo impegno nella campagna elettorale cittadina. La libertà di ogni cittadino di svolgere attività politica - concludono le fonti di palazzo Chigi - trova fondamento nella Costituzione e questa libertà non può essere limitata perché Bianco era il sindaco di Catania ed oggi assume il ruolo di ministro dell'Interno». (Agi)

Doyle la regionali sarà il momento delle decisioni. Non facili. Anche perché dopo il caso Pappalardo il fronte dei perplesso (coloro che avevano votato la riforma dell'Arma pur senza esserne convinti) va aumentando. Anzi, c'è chi dice che dopo tanti errori bisognerà fare qualche gesto riparatore verso la Polizia di Stato. Un banco di prova è rappresentato dal pacchetto sicurezza. In particolare dall'articolo 17. Che è quello che regola i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza. Una prima stesura affidava al prefetto i compiti di vigilanza. Sminuendo così il ruolo dei questori. Poi il comma è stato eliminato.

Adesso c'è una controproposta: le decisioni del comitato per la sicurezza - secondo un nuovo testo - dovranno essere adottate tramite un Comitato tecnico presieduto dal questore. Chiara la filosofia: rafforzare la posizione dell'autorità civile in tema di sicurezza e non svilire il ruolo dei questori dopo il rafforzamento dell'Arma.

Molti sono i parlamentari disposti a questa battaglia. E anche dall'esito di questa piccola modifica si comprenderà come il caso Pappalardo abbia inciso sull'umore dei deputati e dei senatori.

SEGUE DALLA PRIMA

BARRIERE E MONOPOLI...

Né concordo con l'ipotesi sostenuta dal prof. Cheli circa la creazione di una Authority europea per le comunicazioni quando invece potremmo porre le Authority nazionali nelle condizioni di lavorare in un quadro normativo europeo comune.

L'Authority europea potrebbe avere un senso al posto delle Authority nazionali, non in aggiunta a queste; ma credo che i tempi per una tale decisione non siano ancora maturi. In ogni caso, le istituzioni europee sono e saranno un luogo decisivo nell'appuntamento delle politiche per la new economy. Anche qui occorre limitarsi a stabilire quelle regole indispensabili a garantire lo sviluppo del mercato e della concorrenza. Mi limito in proposito a citare una vicenda recente. Come membro della commissione industria del parlamento europeo ho votato il 28 marzo scorso il rapporto

sulle telecomunicazioni. Tale rapporto impone per la telefonia fissa la cosiddetta «carrier selection», cioè la necessità di avere in futuro apparati telefonici che diano ai consumatori l'opportunità di selezionare l'operatore telefonico di volta in volta più conveniente. Nello stesso modo sarebbe stata regolamentata la telefonia mobile, dove invece il consumatore può già cambiare operatore con il semplice cambio di scheda prepagata, senza neppure necessità di abbonamento, se non fosse passato un mio emendamento. Ciò avrebbe penalizzato il settore della telefonia mobile - peraltro, uno dei pochi punti di eccellenza del nostro paese nell'ambito delle telecomunicazioni europee - scaricando sul consumatore i costi di una nuova generazione di apparati cellulari.

In presenza di tematiche così rilevanti, i parlamentari del Polo non ci hanno degnato, durante questa giornata di lavoro della commissione industria, della loro presenza. Nello stesso modo si è svolto il lancio, il mese scorso a Bruxelles, della Euro-

pean Internet Foundation, costituita da parlamentari europei di tutte le nazionalità e di tutti i gruppi politici e dalle più importanti aziende del settore. Anche per la fondazione, chiamata a diventare il luogo dove impresa e politica si confronteranno per la messa a punto dell'imminente direttiva europea sul commercio elettronico, nonché una sede permanente di elaborazione di proposte per la new economy, si è notata la totale assenza di qualsiasi rappresentante del centro-destra italiano. Perché c'è una verità che sta emergendo sempre più chiara: l'Italia sta entrando nella new economy grazie alle forze imprenditoriali più dinamiche e innovative, ma anche grazie ad una sinistra democratica che dimostra nei fatti di lavorare per la modernizzazione e l'innovazione. Dall'altra parte, nel Polo, l'encefalogramma resta assolutamente piatto. Penso che gli Italiani comincino a rendersene conto con chiarezza.

MASSIMO CARRARO
Parlamentare europeo Ds
e vice presidente della
European Internet Foundation

UN CAVALIERE CHE HA PAURA...

Evidentemente Berlusconi e il suo staff di esperti e sondaggiisti ne hanno tenuto conto ma hanno valutato che, nonostante tutto, il confronto non era conveniente. Perché? Perché le possibilità di vincere erano troppo esigue e le conseguenze di una sconfitta, in un sistema democratico spettacolare come ormai sono tutti i sistemi democratici occidentali, potevano essere devastanti. In termini di voti e di futuro politico. Dal punto di vista del buon senso la decisione di Berlusconi è molto curiosa, e può apparire suicida. Dal punto di vista del calcolo politico probabilmente è saggia. È una decisione curiosa perché nessuno può immaginare che qualcosa di simile avvenga in nessun'altra democrazia moderna. Il capo dell'opposizione che rifiuta un confronto Tv col capo della maggioranza non si è mai visto e mai si vedrà fuori dei nostri confini nazionali. Vi immaginate se a novembre George Bush dovesse avvertire i responsabili delle Tv che non se la sente di affrontare Al Gore davanti alle telecamere? L'America crollerebbe dalle risate. E succederebbe lo stesso in Francia, o in Germania o in

Spagna o in Gran Bretagna. A dimostrazione ulteriore del fatto che la vera anomalia italiana ormai è quella: una destra troppi anni luce lontana dagli standard delle destre occidentali. E tuttavia il rifiuto del «duello» è una decisione politicamente saggia e ben calcolata, per un motivo semplicissimo. Berlusconi sa di avere superiorità sulla sinistra su un solo terreno, e di esserle inferiore su due. La superiorità è sul terreno della propaganda. La macchina di propaganda - televisiva e non - di Forza Italia è infinitamente più ricca e decisamente più potente ed efficace di quella del centrosinistra. Non si discute. L'inferiorità di Berlusconi è sul terreno degli uomini e dei programmi (e senza programmi e uomini in grado di sostenerli, un duello Tv è un sicuro disastro). La destra non ha un gruppo dirigente e dei leader all'altezza dei leader del centro-sinistra; e non ha quasi nessuna possibilità di opporre un suo programma a quello della maggioranza. Sul secondo punto basta dire che l'unico terreno di battaglia politica di Forza Italia è la lamentela per la legge che ha limitato gli spot in Tv. Dite: si può avere un programma politico che si esaurisce nella protesta per non poter propagandare il proprio programma politico che non c'è? Quanto alla questione dei gruppi dirigenti, Berlusconi lo ha detto molte volte: «Il centrosinistra ha un ceto poli-

tico antico e sperimentato, noi solo uomini che vengono dall'imprenditoria». In parte esagera, in parte ha ragione. Il ceto politico della destra italiana è in gran parte molto giovane, non ha storia politica, né cultura politica, né esperienza. Non ha radici. Il centrosinistra nasce invece da organizzazioni politiche antiche, con idee, capacità di analisi, tradizioni, profondamente piantate nella società italiana. Nel confronto diretto tra i dirigenti del centro-sinistra e quelli della destra, salvo pochissime eccezioni, il centro-destra è sempre svantaggiato. Tra le eccezioni non figura neppure la persona di Berlusconi. Il quale, da buon esperto di tv, sa che non reggerebbe un confronto diretto con D'Alema e neppure con parecchi altri dei capi della maggioranza. Quello che non si capisce, da questo punto di vista, è perché Berlusconi si faccia vanto di questa debolezza, invece di adoperarsi per superarla. L'altro giorno, quando è andato da Vespa e ha incontrato Castagnetti e Silvia Costa, si è gloriato del fatto che lui è un imprenditore mentre Castagnetti e Costa sono «professionisti della politica». Cosa c'è di male a fare politica per professione? Non erano professionisti della politica anche Moro, De Gasperi, Giolitti e, vorrei dire - ma temo di provocare orrore nel cavaliere - persino Togliatti? Non erano professionisti De Gaulle, Chur-

chill, Roosevelt, Kohl e Giulio Cesare? Tutta gente che ha servito bene il proprio paese, no? Quando Berlusconi pronuncia con disprezzo le parole «professionisti-della-politica», evidentemente pensa di evocare «Tangentopoli». Ma in quello studio Tv c'erano Castagnetti, la Costa, il sindaco Albertini e lui: solo lui, dei quattro, c'entra con Tangentopoli.

P.S. Ieri Berlusconi, parlando in Toscana, ha dichiarato di essere terrorizzato dall'ipotesi che l'Italia diventi comunista. Ha detto di vedere il rischio che tutta la nazione finisca in una situazione comunista e illiberale come quella nella quale oggi vive la Toscana. Ha detto che c'è il rischio di «toscanizzazione» dell'Italia. Non ci credete? Lo giuro, ha detto così. Bene. Lasciamo stare D'Alema e le sue note abilità oratorie. Si scelga Berlusconi l'avversario, il luogo, la sede, l'ora, l'abito da vestire e i tempi di ciascun intervento: in qualunque tv, sfidi una persona qualunque, purché non del Polo, sul seguente tema: «Pole la Toscana essere considerata una regione illiberale?». Io non ho mai fatto tv in vita mia, non sono abile per niente, sono abbastanza timido, non sono un professionista della politica, però mi offro volontario: sono convinto che, se mi invita, su un tema così lo batto anche io.

PIERO SANSONETTI

